

RESOCONTO STENOGRAFICO

94^a SEDUTA (antimeridiana)

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1992

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA
indi
del Presidente PICCIONE

INDICE

Disegni di legge

«Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, n. 21, 10 agosto 1978, n. 35 e 31 marzo 1972, n. 19» (361 - 345/A)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	4776
MARCHIONE (PSI)	4776
BONO (MSI-DN)	4783
MELE (RETE)	4790

Interrogazioni

(Annunzio)	4775
------------------	------

Mozioni

(Annunzio)	4775
------------------	------

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	4793
SCIANGULA (DC)	4793

Annunzio di interrogazioni.

Pag.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MARCHIONE, *segretario f.f.*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che con decreto presidenziale 17 giugno 1992 sono stati concessi ai comuni di Agrigento, Caltanissetta, Trapani, Erice e Mazara del Vallo rispettivamente, lire 5.500 milioni (di cui 5.000 milioni dal fondo per investimenti di cui alla legge regionale numero 1 del 1979 e 500 milioni dal fondo per servizi), lire 4.200 milioni (di cui lire 4.000 milioni dal fondo per investimenti e lire 200 milioni dal fondo per servizi), lire 3.950 milioni (di cui 3.500 milioni dal fondo per investimenti e lire 450 milioni dal fondo per servizi), lire 1.600 milioni (di cui lire 1.500 milioni per investimenti e lire 100 milioni dal fondo per servizi) e lire 2.850 milioni (di cui lire 2.700 milioni dal fondo per investimenti e lire 150 milioni dal fondo per servizi);

per conoscere l'analitica utilizzazione delle somme di ciascun comune, specificando il tipo

La seduta è aperta alle ore 9,55.

MARCHIONE, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

di opera realizzata o da realizzare e le relative somme necessarie per ciascuna opera» (1205).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è già stata inviata al Governo.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

MARCHIONE, *segretario f.f.*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che negli assessorati e in aziende, enti e istituti dipendenti dalla Regione o sottoposti al suo controllo operano centinaia di comitati, consulte, consigli ed organi di amministrazione, revisione e controllo, i cui componenti percepiscono gettoni di presenza ed indennità;

preso atto che solo pochissimi addetti ai lavori, oltre ai diretti interessati, conoscono l'ammontare dei gettoni di presenza e delle indennità percepiti dai citati personaggi, dato che esso viene determinato e rideterminato con decreti del Presidente della Regione assolutamente ermetici, nei quali si fa riferimento a deliberazioni della Giunta regionale il cui contenuto è parimenti sconosciuto;

ritenuto che questo sistema, oltre a contrastare in maniera palese con gli impegni in favore della trasparenza assunti dal Governo, manifesta la volontà di occultare, attraverso il ricorso al «burocratese», le non indifferenti spese sostenute dalla Regione per il mantenimento di una «comitatocrazia» creata e mantenuta in vita il più delle volte per favorire esperti e clientele di provenienza partitica e sindacale,

impegna il Presidente della Regione

— ad indicare in maniera palese, nei decreti di determinazione e rideterminazione, l'ammontare dei gettoni di presenza e delle indennità spettanti a componenti di comitati, consulte, consigli, organi di amministrazione, re-

visione e controllo operanti presso gli Assessorati regionali ed in enti, aziende e istituti sottoposti al controllo della Regione o da essa dipendenti, sia in attività che soppressi» (74).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi, nonché modifiche e integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (361 - 345/A).

PRESIDENTE. Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge numeri 361 - 345/A «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi, nonché modifiche e integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19», posto al numero 1, interrottasi nella precedente seduta durante la discussione generale.

Invito i componenti la quarta Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Marchione. Ne ha facoltà.

MARCHIONE. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, abbiamo ormai incardinato la discussione del disegno di legge

sugli appalti. Un disegno di legge al quale, nel corso della redazione, sono state attribuite parecchie paternità.

Auspico che altrettante paternità gli vengano riconosciute una volta che il disegno di legge verrà approvato da questa Assemblea. E senza andare a scomodare le teorie dei massimi sistemi — come qualcuno ieri ha detto — è giusto anche che si parli dell'*iter* di questo provvedimento: come è nato, come è stato «partorito» dalla Commissione e le polemiche, talvolta esasperate, che, artatamente secondo me, sono state portate anche sulla stampa regionale. Non vorrei fare qui la figura dell'ingenuo sostenendo che un disegno di legge di questa portata possa passare sotto gamba, nel disinteresse generale, nell'acquiescenza totale di coloro i quali non vogliono questa nuova legge che andrà a riformare il sistema degli appalti, però neanche si possono esasperare i toni della polemica e delle diatribe, considerato che, in Commissione e fuori dalla Commissione, questi toni aspri non ci sono stati. Non ci sono stati neppure da parte di quegli ordini professionali, che pure hanno giocato un ruolo importante e che non hanno risparmiato critiche al disegno di legge. Si tratta, in sostanza, di un provvedimento che rivaluta, in un certo senso, anche il ruolo dei partiti — non è questo comunque il tema che voglio trattare — in quanto i partiti democratici, tutti i partiti di quest'Assemblea hanno svolto, questa volta, un ruolo importante, un ruolo di mediazione e direi anche un ruolo di proposta che ha consentito di arrivare in Aula in un tempo possibile, anche se non nel più breve tempo possibile.

Certamente, quando questo disegno di legge sarà sottoposto al vaglio di una critica severa, fuori dall'emergenza che l'ha determinato, si rileveranno alcune pecche, forse molte pecche; ma accanto alle pecche molte cose si salveranno. E allora, in quel momento, mi auguro che abbia altrettanti padrini e paternità.

Quando, nel 1991, iniziammo l'esame del disegno di legge in Commissione il clima, nel Paese, nel Mezzogiorno, in Sicilia in particolare, era arroventato, tanto quanto lo è adesso; si metteva in discussione la specialità dell'autonomia siciliana, si mettevano in gioco quarant'anni di storia della Sicilia e, molto

spesso, politologi, giornalisti di chiara fama e persone anche intellettualmente oneste sostenevano che questa specialità aveva creato un diaframma tra la Sicilia e il resto del Paese. Si era innescata, quindi, nei confronti della Sicilia, una polemica così feroce che faceva paventare anche per la tenuta democratica del tessuto economico, sociale e politico. In questo clima si iniziò un processo di revisione della legge sugli appalti che, da un lato, poteva essere interpretato come un fatto khomeinista e, dall'altro, come un fatto di socialismo reale. Le spinte, le emozioni, gli interessi, direi certe mode e, talvolta, anche la mancanza di senso di equilibrio ci stavano portando ad una legge che, se fosse stata approvata nel 1991, sarebbe stata certamente diversa da quella che abbiamo redatto nel 1992 e certamente peggiorare, certamente non migliorativa rispetto a quella che abbiamo approvato in Commissione.

In quella sede si sono scontrati due filoni di pensiero, come usa qui dire un collega parlamentare, per nobilitare ciò che dice: uno era quello secondo il quale la Sicilia aveva una specificità, in questo caso negativa, perché essendo malata nel suo tessuto sociale, abbisognava di una legge diversa rispetto a quelle del Paese ed europee. Un'altra corrente, invece, sosteneva che non potevamo fare i «Pierini» e i primi della classe e che la legislazione che era valida per Amsterdam oppure per Bruxelles doveva essere valida anche per la Sicilia e, di conseguenza, anche per questa Assemblea regionale. Allora sommessamente abbiamo citato un grande scrittore siciliano, che è Antonio Borgeese; in Commissione — citando questo grande siciliano — abbiamo detto che la Sicilia è più di una Regione e meno di una Nazione, cioè a dire vedevamo allora, come abbiamo visto nel corso dei lavori, che vi era e vi poteva essere, questa volta sì, una terza via, che era quella di un sano, saggio ed equilibrato compromesso fra una posizione così decisa, quale era quella di seguire la legislazione nazionale ed europea pedissequamente, e quella invece di non seguirla affatto e di portare l'economia della nostra Isola verso gravi difficoltà, più gravi di quelle che stava attraversando e che sta tuttora attraversando.

Sotto queste spinte, incominciammo a discutere di quel disegno di legge e di quelli pre-

sentati dalle altre forze politiche; si andò avanti per tanto tempo con piccole polemiche, ma con impegno — debbo dirvi — ragguardevole. Le spinte venivano dal basso, venivano da un'opinione pubblica che ormai non ne poteva più perché l'intreccio tra la politica e gli affari era diventato ordinario. Ma chi non lo sapeva che era diventato ordinario? Chi della classe dirigente non conosceva queste cose? E quando parlo della classe dirigente non parlo semplicemente dei politici; parlo di tutta la classe dirigente del Paese, del primo, del secondo, del terzo, del quarto e ora del quinto potere; parlo dell'opinione pubblica in generale, del cittadino. Chi non sapeva che l'intreccio ormai si era saldato, si era cementificato, e non solo nel Mezzogiorno, dove le strutture sono più deboli — anche quelle amministrativo-burocratiche oltre che quelle politiche — e non all'altezza, forse, della situazione da affrontare ma anche a livello di Paese e direi a livello di Europa occidentale, a livello dei paesi più industrializzati del mondo. Certamente la tangente in Cina sarà un fenomeno di scarso rilievo, nell'Afghanistan sarà di scarso rilievo, non parlo, per mia dignità e vostra, della Somalia, perché lì abbiamo una tragedia continua di cui facciamo finta di non accorgerci, ma certamente nei paesi industrializzati, nei paesi più ricchi era diventata un fatto normale.

Questa spinta che veniva dal basso, che veniva dall'opinione pubblica, che veniva dai cittadini doveva fare «arrendere» in qualche maniera il sistema che stava «annegando» sotto gli scandali e sotto gli intrecci affari-politica; e non faccio confusione — mi rivolgo all'unico e caro collega che mi ascolta assieme all'Assessore e al Presidente, ed ora assieme all'onorevole Ordile — fra mafia e politica, tra affari e politica, sono due cose diverse. Sostenni, anni fa, in un pubblico dibattito, che una cosa è la corruzione ed un'altra cosa è la mafia: la corruzione c'è a Milano, c'è a Genova, c'è a Trieste, c'è a Monza; la mafia è una cosa diversa che investe le regioni particolarmente vocate a questo fenomeno maligno.

Dicevo, sotto questa spinta andammo avanti, perché non se ne poteva più, perché l'Assemblea doveva dare una risposta positiva ai problemi che provenivano dalla base, dagli elettori, dai cittadini siciliani, che provenivano da

un'opinione pubblica interna ed internazionale che guardava alla Sicilia come ad un morbo che poteva infettare non solo l'Italia, ma la stessa Europa. Queste cose non le dobbiamo dimenticare! Fu sotto questa spinta, che è una spinta politica ma anche etica, che l'Assemblea regionale votò in dicembre la legge per l'elezione diretta del sindaco.

Non abbiamo voluto attendere, anzi, abbiamo disatteso le indicazioni che ci pervenivano dalle direzioni dei nostri partiti non perché volevamo fare i «Pierini», i primi della classe, ma perché volevamo dare un segnale forte all'opinione pubblica, al Paese, ai nostri concittadini; il segnale che la Sicilia aveva ancora volontà e forza per un immediato riscatto.

Certo, quella legge può essere modificata, può essere migliorata e senz'altro lo sarà, ma ha rappresentato il primo segnale forte per l'opinione pubblica interna ed esterna all'Assemblea ed alla Sicilia. Ed è così anche per questa legge che la maggioranza ha voluto.

La maggioranza, direi, se posso usare questo termine, si è quasi incaponita a volere questa legge prima dell'assestamento di bilancio e prima che si approvasse il bilancio, perché, anche su questo siamo stati d'accordo; e chi vi parla è stato uno che ha approvato le decisioni che i capigruppo hanno assunto assieme al Presidente dell'Assemblea, perché — dicevo — dovevamo uscire bene da una situazione di stallo in cui non potevamo più stare. Anche questa legge verrà quanto prima approvata per dare un grande segnale di riscossa.

Dicevo che potrà accadere che la legge dimostri qualche pecca, forse più di una, però sono stato sempre ottimista su quello che noi andavamo a fare; il mio pessimismo era datato ad un anno fa, del '91, quando su certi punti vi erano delle opinioni veramente discordanti, vi erano delle posizioni un po' estreme da una parte e dall'altra.

Quando però si intravide il cammino che bisognava percorrere sui punti — su cui qui non sto a dilungarmi perché lo hanno già fatto altri, lo ha fatto il Presidente nella sua relazione — della separazione dei due momenti: programmatore e della decisione dell'affidamento dell'appalto; quando abbiamo raggiunto un accordo di massima in Commissione sul problema della programmazione e poi sul problema

del pubblico incanto, allora la strada incominciava ad essere, non dico in discesa, ma certamente non in salita; era in pianura.

Sul punto della separatezza, mi pare che non ci siano dubbi, c'è stata una sollevazione dei sindaci che lamentavano di essere stati privati della loro autonomia, però debbo dirvi che i sindaci più accorti erano su questa posizione, sulla posizione della separatezza; due di loro, della provincia di Messina, mi hanno detto «ci ridate dignità di primi cittadini, non possiamo uscire per le strade perché siamo coloro che bandiscono le gare di appalto, che presiedono le gare di appalto; ci ridate dignità, perciò proseguite su questa linea».

Sulla programmazione il sottoscritto, ma anche tanti altri colleghi, hanno fatto una battaglia di principio per avere ricoperto, per tanti anni, la carica di amministratore in un ente, che vuole essere anche di programmazione, se non primaria, di proposte di programmazione, che è l'ente provincia. Come si poteva assistere impunemente, come è accaduto per tanti anni in questa Regione, ad una dispersione continua dei finanziamenti per le opere pubbliche? Questo lo dobbiamo dire — ed a me dispiace dirlo in assenza di qualche collega —: come si potevano finanziare opere inutili e dannose per l'ecosistema, per il territorio, anziché finanziare opere utili per la collettività? Mi sono spinto al punto di dire: ben venga la tangente se questa viene pagata su opere che sono utili a quella collettività nel cui territorio insistono. Ciò per dire che il vaso era non solo colmo, ma stracolmo. I decreti di finanziamento fioccano e sono fioccati in questa benedetta Regione siciliana, per decenni, senza alcun criterio; nemmeno secondo la logica dei finanziamenti a pioggia che è una logica negativa perché non vi è programmazione, non vi è pianificazione territoriale, ma può anche esentare dalla corruzione.

Invece il primo *input* non era quello dell'opera da realizzare, ma quello della tangente da percepire. Ora, dal momento che queste cose adesso si dicono, ormai le dicono anche i bambini a casa, come si poteva continuare su una linea di tendenza che non solo era mortificante ma che era delinquenziale? Pertanto, il concetto della programmazione, l'interconnessione stretta tra il finanziamento e la programma-

zione diventava e diventa un punto nodale della legge sugli appalti.

Onorevoli colleghi, non è che io mi possa meravigliare se già gli studiosi del sistema, tra virgolette, hanno iniziato a studiare come aggirare la legge, come commettere l'abuso e come perpetuare il malaffare, all'interno di questa legge che andremo a votare, ma certamente, con questo sistema dell'interconnessione stretta con la programmazione, si evitano sperperi, si evitano danni alla natura e al nostro territorio. I comuni allora, oltre che la Regione, devono avere un grande senso di responsabilità e di equilibrio nell'affrontare la programmazione triennale, ciò vale anche per la programmazione a livello provinciale, evitando di chiedere tutto per ottenere nulla. Occorre evitare quel che è accaduto in passato, attraverso la legge regionale numero 21 del 1985 in forza della quale, in provincia di Messina, l'onere derivante dalle spese comprese nei piani triennali dei comuni è stato di circa 18 mila miliardi. Eravamo su cifre che si aggiravano sui 18 mila-20 mila miliardi, per i piani triennali. Ve lo dico perché ho presieduto assemblee di sindaci per l'attuazione della legge regionale numero 9 del 1986 e sono stato posto di fronte a questo quadro allarmante: «libri dei sogni», libri della speculazione, tecnici che si «prostitivano» agli amministratori regionali e locali, imprese che «prostitivano» i loro tecnici. Vi era un connubio stretto in cui certamente era difficile sapere chi avesse esercitato per primo la «prostituzione» e chi avesse spinto l'altro a «prostituirsi».

Ognuno di noi ha coscienza di come andavano le cose e di come, purtroppo, secondo me, continuano ad andare, certamente con un freno dovuto anche a questa rincorsa disperata della Magistratura, che nel procedere all'impazzata certe volte spazza via anche piantine che possono dare alla Sicilia germi diversi da quelli che hanno dato le vecchie piante del passato.

Il terzo punto era quello della licitazione privata e del pubblico incanto. Si disse — si speculò, non si speculò, questo non lo voglio sapere, perché la polemica si esaspera quando c'è una questione seria su cui uno gioca la propria dignità o il principio del proprio credere, ma quando le questioni sono di portata più mo-

desta e le polemiche sono di piccolo cabotaggio non val la pena neanche arrabbiarsi — si disse praticamente che i socialisti difendevano a spada tratta, e vediamo come, la licitazione privata. Anzi debbo riferirvi che in un noto albergo cittadino, famoso per i «traccheggi» del passato, pare che due imprenditori, che tra l'altro non conosco, abbiano parlato bene anche di me, di questo Marchione che avrebbe difeso la licitazione privata.

Allora il problema qual è? L'ho detto in maniera chiara, per quanto mi è possibile esprimermi chiaramente, in Commissione. Che cosa temevamo, considerando che sull'asta pubblica non avevamo raggiunto alcuna intesa, e si parlava del massimo ribasso? Temevamo quello che è successo: cioè a dire che, per tutte le opere inutilizzabili perché incomplete che sono state avviate in Sicilia, non parliamo del resto del Paese, l'imprenditore disonesto, per non dire il criminale, incassa l'anticipazione e se ne va.

A Messina abbiamo esempi clamorosi. L'asta pubblica con il massimo del ribasso poteva comportare e comporta spesso questo inconveniente, che è gravissimo, una perdita di tempo, la devastazione del territorio, somme non più recuperabili. Un disastro.

Pertanto quel famoso articolo 24, lettera b), era ormai diventato l'unico capro espiatorio di una situazione che, come dicevo prima, era allarmante sotto tutti gli aspetti e sotto tutti i profili; non possiamo affermare — né in questa Aula, né fuori — che soltanto l'articolo 24, lettera b) della licitazione privata ha fatto commettere questi delitti. Ci sono altri sistemi di aggiudicazione degli appalti che hanno consentito la corruzione.

Noi, mantenendo la licitazione intendevamo evitare che venissero penalizzate le piccole e medie imprese, che rimangono nel Paese, ma anche nella nostra Regione, un punto di riferimento importante per l'economia. In Sicilia non abbiamo i grandi complessi industriali che si trovano nel Nord del Paese; ché poi, anche con questi grandi complessi industriali, se non ci fossero le circa ottanta o novanta mila piccole e medie imprese, vorrei vedere questa economia dove andrebbe a finire, solo con la Fiat o con la Pirelli, con i risultati che ha dato nel Mezzogiorno, o con le Partecipazioni statali,

visto l'impegno immane che hanno assunto in Sicilia! È vero, invece, che questa piccola e media industria rappresenta nel Paese, ma anche in Sicilia, un punto di riferimento possibile e certo.

Con un'asta pubblica di quel genere, cioè con il massimo dei ribassi, penalizzavamo tutta una serie di piccole e medie imprese che sarebbero state distrutte, avvilitate. Devo dirvi che anche il localismo, che ha rappresentato una fonte di economia proprio per queste piccole formazioni, veniva spazzato via. Questo diventava il punto di contrasto tra alcuni componenti della Commissione ed altri. Cioè a dire, ad un certo momento, ho espresso un concetto che mi sembra chiaro dicendo una *boutade*, una esagerazione: «se fossi un demagogo, toglierei tutto e lascerei solo l'asta pubblica. Toglierei anche l'appalto concorso e la trattativa privata. Tutto, toglierei tutto, farei solo l'asta pubblica, anche per mille lire. Si compra un quaderno, mille lire, asta pubblica».

La battuta vuol significare che dobbiamo essere realisti e dobbiamo tenere anche conto dei rapporti con la economia reale del Paese e della Sicilia. Non possiamo leggere libri e starcene chiusi in questa torre, non capendo come vanno le cose fuori.

Allora dobbiamo tenere conto, in un momento in cui cadono i tabù: padrone-operaio, destra-sinistra, economia di stato, pianificazione totalizzante, che c'è stato veramente un disastro sul piano politico ed economico. Basta solo pensare, senza fare l'apologia del capitalismo, che l'Unione Sovietica — quando era un impero, ma anche adesso — importa dai 22 ai 25 milioni di tonnellate di grano e dai 35 ai 45 milioni di cereali l'anno; gli Stati Uniti forniscono e fornivano allora — sono dati che si riferiscono alla vecchia Unione Sovietica — 25 milioni di tonnellate di grano e 35-45 milioni di cereali l'anno.

Voglio dire, ci sono dei momenti in cui bisogna rispettare le leggi dell'economia. Noi abbiamo capito, tutti assieme — l'Assessore in primo luogo, che ha dato un apporto notevole anche di equilibrio, direi, ai lavori della Commissione — che bisognava modificare un punto dell'asta pubblica, occorreva cioè lasciare fuori le offerte anomale. Infatti ognuno può, se ricicla danaro sporco — l'ho detto in Com-

missione e lo dico anche qui — può fare anche il 50 per cento di ribasso nell'asta pubblica, o può farne il 40 o il 35 e se ne scappa col «malloppo» che è rappresentato dall'anticipazione; ma di questo parleremo più in là.

Mi trovo d'accordo sul non voler togliere l'anticipazione perché, se togliessimo anche l'anticipazione, come è stato proposto in Commissione, penalizzeremmo la piccola impresa.

Certo dobbiamo tutelare la grande impresa industriale, ed è giusto perché ci vuole professionalità; non ci si può inventare imprenditori: uno fa il sarto, fa il barbiere e poi diventa imprenditore, come è successo nel Mezzogiorno d'Italia; il marito lavora in banca, la casalinga presta il nome e diventa imprenditore. Quanti casi del genere esistono in Sicilia? D'altro canto, però, non possiamo penalizzare — perché non bisogna essere khomeinisti o socialisti del realismo degli anni staliniani — la piccola impresa che ha una ministruttura tecnica, che ha professionalità, che lavora quasi a livello artigianale e che rilascia, alla fine, un prodotto di alta qualità.

Pertanto, introducendo un passaggio che consentirà di evitare le offerte anomale, l'asta pubblica diventa accessibile alle piccole e medie imprese e diventa accessibile alle grandi imprese fino a 5 milioni di Ecu che equivalgono a 7-8 miliardi di lire.

Una volta che questo ostacolo, questo scoglio è stato superato, non vi sono stati in Commissione quei grossi contrasti di cui qualcuno, forse per remorare l'approvazione del disegno di legge, ha, invece, parlato. Le altre cose sono importanti, ma non tradiscono l'impianto generale della legge.

Potremo, in seguito, modificare questa legge, anzi, sono convinto, tutti siamo convinti che una legge di questo genere — così come è accaduto per la legge regionale numero 21 del 1985 — possa durare un decennio, forse meno, forse più, ma, prima o poi, occorrerà modificarla.

Secondo il mio parere — è prematuro darlo adesso, ma siccome non sono un grande politico, se mi sbaglio non se lo ricorderà nessuno; se, invece, indovino, dirò: l'avevo detto, guardiamo i verbali, lo avevo detto — non possiamo modificare l'impianto della legge; possiamo modificare il *minimum*, cioè a dire quel-

le parti che si possono aggiustare per favorirne l'attuazione, per farla recepire dai cittadini, dagli imprenditori, dai tecnici e da tutti. L'impianto fondamentale, però, rimane ed i tre punti di cui ho parlato rappresentano la *ratio* della legge stessa.

Della licitazione privata abbiamo parlato. Rispetto all'appalto-concorso, chi ha seguito i lavori della Commissione in tutto questo anno, sa che ho assunto una posizione rigida perché, ripetendo una classica metafora siciliana, «non vorrei che quello che si butta fuori dalla porta rientri dalla finestra». Non vorrei, quindi, che quanto cacciamo via con la licitazione privata rientri dalla finestra dell'appalto-concorso.

Nel disegno di legge che abbiamo elaborato e che il Governo, poi, ha fatto proprio apportando talune modifiche, abbiamo tolto i punti 1 e 2, anche se debbo dirvi che, per quanto riguarda le tecnologie evolutive ed innovative, anche gli inceneritori ed i depuratori potevano essere compresi. Però, abbiamo detto, non li ricompriamo perché sono una fonte di *business* inesauribile. Per non parlare delle condotte sottomarine che ormai fanno tutti, tutte le imprese.

Per quanto riguarda il quarto punto, che era quello generico e che poi è stato ritoccato, lo abbiamo tolto e abbiamo lasciato semplicemente la lettera c), che così recita: «all'appalto concorso si accede quando vi sono opere non edili, o edili in cui c'è la prevalenza delle tecnologie innovative ed evolutive». Se non avessimo introdotto questa parte nel disegno di legge, in Sicilia avremmo potuto costruire soltanto stalle ed autostrade, perché non si sarebbero potute sfruttare le tecnologie avanzate. Come si fa infatti a costruire un ospedale, una sala cardiocirurgica o neurochirurgica non avvalendosi di certe tecnologie? Perciò c'è stata un'unanimità di intenti ed è rimasta questa normativa, poi si vedrà come gestirla; però la legge è questa e bisogna che si preveda l'adozione di tecnologie avanzate.

Sul secondo punto ho espresso le mie riserve che, devo dirvi, questa mattina sciolgo in maniera negativa. Abbiamo voluto limare il quarto punto, cioè quello in cui non vi sono i tempi per un concorso di progettazione, in cui ci vogliono delle imprese a livello già industriale, dove ci vogliono le tecnologie inno-

vative che abbiano se non la prevalenza, che siano presenti nella progettazione; una serie di questioni che, secondo me, allargano l'ambito dell'appalto concorso a dismisura e che penalizzano in fondo tutto quello che abbiamo fatto fino ad oggi. Penalizzano, tra virgolette, perché con l'appalto concorso, con la lettera *b*), come prevede questo disegno di legge, secondo me, come ho detto in Commissione, «uscivamo dal Mediterraneo — un'altra metafora, io amo la poesia e di conseguenza anche la metafora, che è poesia — che è un mare abbastanza grande e grosso ed andavamo nell'oceano che è più grande e più grosso, cioè in mare aperto». Per cui mi sentirei, se non interverranno dei momenti di riflessione o degli emendamenti che possano migliorare in qualche modo quel punto *b*), di presentare un emendamento soppressivo.

Sul cottimo vorrei dire che abbiamo aumentato il cottimo a 200 milioni; mi sembra giusto.

Spero che in Sicilia non vi siano più sindaci disonesti...

RAGNO. Ottimista, molto ottimista.

MARCHIONE. È una speranza, mio caro collega, non dico che non ce ne sono. Però, duecento milioni per la somma urgenza, con la lievitazione dei costi, con le intemperie, specialmente invernali, mi sembrano giusti. Anche la questione della trattativa privata, così come l'abbiamo impostata, mi sembra equa, pur ammettendo che possa essere sottoposta a qualche severa critica.

Riguardo alla concessione, è certo che non potevamo togliere, cancellare un istituto di questo genere; ma anche qui le mie riserve certo non sono minori di quelle che ho per l'appalto concorso e per la licitazione.

Sulle perizie di variante e suppletiva abbiamo fatto invece un ottimo lavoro, tenendo presente la realtà delle cose. Spesso, e speriamo non più tanto spesso, la perizia suppletiva diventa necessaria per portare a compimento un lavoro. Però, impostata come noi l'abbiamo impostata, anche questa questione può essere gestita dalla nuova legge in maniera ottimale, senza andare alle esagerazioni — per usare un eufemismo — che caratterizzavano il ricorso alle varianti e suppletive, e che arricchivano le imprese ed anche i progettisti.

Con i progettisti abbiamo avuto sempre, anche in Commissione, un rapporto di grande stima e di grande rispetto, abbiamo dato loro atto che rappresentano un fatto culturale non indifferente per la nostra Sicilia, non sono dei *parvenues*. Ci sono nella categoria, come in tutte le categorie (dei politici, dei medici, degli avvocati), coloro i quali commettono dei delitti, ma la maggioranza, la stragrande maggioranza dei progettisti sono fior di professionisti e fior di cultura delle nostre università, dei nostri ordini professionali. Ma anche lì diventava un problema, anche per i più attenti, per i più probi, quando l'impresa li portava ad una variante di fondazione. Essi sapevano che l'impresa ci guadagnava, recuperava magari le «mazzette» che aveva dato in anticipo ai politici o agli amministrativi. Pertanto, anche in questo caso abbiamo fatto, secondo me, un buon lavoro.

Sulle altre questioni abbiamo accolto gran parte delle richieste che ci pervenivano dai tecnici, anche quelli degli enti locali. Con un emendamento, che adesso presenterà il Presidente Libertini, si tende ad impegnare il Governo a rivedere entro tre mesi gli uffici tecnici degli enti locali per dare un ruolo a questi organi, per ricostituirli senza mortificare la libera professione; perché altrimenti commetteremmo un errore gravissimo che, penso, finora non abbiamo certamente commesso.

Con un emendamento che presenterò in giornata, si prevede che si possa pervenire all'associazione verticale e temporanea di imprese — ora spiegherò cosa voglio dire — senza l'obbligo dell'iscrizione del 5 per cento nelle altre categorie previste dal bando.

Che cosa significa questo? Significa che vi è un difetto endemico che riguarda l'iscrizione all'albo nazionale delle imprese, nella legislazione vigente ed in quella che stiamo per varare, un difetto che concerne i sub-appalti. Mi riferisco all'impiantistica, a tutta la questione dell'impiantistica. Le imprese del ramo, infatti, sono soggette ai sub-appalti. Ho portato due esempi tipici, il primo di una scuola: su una scuola di 30 miliardi, 5 miliardi sono di impianti; su un ospedale oltre il 51 per cento è di impianti. Chi vince le due gare? Tutte e due i cementieri. Non voglio essere offensivo nei confronti di questa categoria, ma vincono i cementieri perché poi danno i 5 miliardi

della scuola in sub-appalto. Se assumono con il 20 per cento di ribasso, lo danno in sub-appalto agli impiantisti con il 30 per cento. L'impiantista, quindi, è sempre soggetto al sub-appalto. Nel caso dell'ospedale: avete mai visto che l'appalto di un ospedale possa essere vinto — non lo può vincere perché la legge non glielo permette — da una impresa impiantistica, non so, la Siemens, mettiamo una della Fiat, la più grossa? No, perché non è iscritta per le imprese edili, alla categoria A2. Vince, quindi, l'impresa edile e poi dà in sub-appalto oltre il 60 per cento degli impianti.

Allora il problema è che, mentre le imprese edili possono partecipare, perché non solo hanno l'iscrizione per quanto riguarda l'edilizia, ma anche quella per le altre categorie di appalti che supera il 5 per cento (cioè, loro hanno il 5 per cento per gli impianti, anzi ne hanno di più del 5 per cento perché a sub-appalto si iscrivono anche nell'impiantistica pur non avendo le strutture e gli operai specializzati), l'impresa impiantistica non si può iscrivere nella categoria del cemento perché non ha gli attrezzi, non ha il 5 per cento, non può partecipare all'associazione temporanea di imprese. Qui non si vuole dividere, qualche volta forse mi sarò espresso male, non si vuole dividere l'appalto: l'appalto è sempre unico. Allora l'associazione verticale temporanea di imprese cosa consentirebbe? Consentirebbe — e qui l'Assessore dovrebbe assumere un impegno per quanto riguarda i bandi — che se c'è un'opera da realizzare in cui il 50 per cento è edilizia, il 40 per cento concerne gli impianti ed il 10 per cento il verde pubblico, possono associarsi tre imprese, sempre senza coartazione, evidentemente è una libera scelta: quella iscritta alla categoria A2 per l'edilizia, quella iscritta alla categoria dell'impiantistica, e quella del verde pubblico. Tutte e tre non hanno bisogno di avere il minimo del 5 per cento richiesto per le altre due categorie.

Questo è un punto, onorevole Assessore, secondo me, non dico nodale, perché esagererei, però è un punto determinante, è un punto qualificante della legge. Si toglie ai «grossi» la possibilità di lucrare su quelli più piccoli e si elimina il sub appalto, dal momento che le piccole imprese, le imprese di installazione si riuniscono. Io difendo questa *lobby* che non

conosco — neanche quelli di Messina conosco, dove c'è un impresario molto noto, con cui non ho mai parlato, ci salutiamo da lontano — ma la difendo perché mi sono convinto del ragionamento. L'ho detto anche in Commissione, ma non mi hanno dato ragione. Il ragionamento è questo: bisogna non dico eliminare, ma ridurre del 90 per cento il sub appalto, perché il sub appalto è anch'esso una cancrena. Su questo presenterò un emendamento che spero sia accolto dal Governo e dalla maggioranza.

Per quanto riguarda i consorzi di impresa, ho presentato un emendamento, e mi auguro che l'Assessore, traendo spunto dalle risultanze del dibattito, voglia esaminare la problematica con i suoi esperti. Bisogna capire, infatti, se i consorzi di impresa possono coesistere con gli altri consorzi di produzione e di lavoro.

Ultima cosa, come raccomandazione al Governo, e per esso all'Assessore per i Lavori pubblici: l'impegno che egli ha assunto in Commissione, quando abbiamo parlato dei bandi tipo. Nei bandi tipo, onorevole Presidente, chiediamo che siano precisate le somme per le categorie oggetto del bando. Dev'essere specificato nel bando quanto è destinato al cemento, quanto agli impianti, quanto al verde, quanto all'illuminazione. Se predisporremo un bando tipo che non lasci molto spazio a coloro che poi debbono redigerlo, daremo un segnale, non dico di trasparenza, ma certamente di interpretazione più legittima e più chiara per coloro i quali poi debbono attuare nel concreto questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Marchione, lei non può fare nessuna proposta di riduzione del tempo consentito ai parlamentari, lei può avanzare solo proposta di aumento, perché ha impiegato 47 minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consenta di ricordare all'onorevole Marchione che, come da sempre sostenuto dai deputati del Movimento sociale italiano, non è strozzando il dibattito che si risolvono i problemi di questa Assemblea; e l'ha dimostrato egli stesso, che è uno dei teorici della ri-

duzione dei tempi degli interventi. Quando si trattano argomenti fondamentali, importanti, occorre tempo, a meno che non si voglia in questa Assemblea ridurre tutto ad una rappresentazione da gioco delle parti.

Detto questo, entro subito nel merito del dibattito e desidero iniziare con un'osservazione: onorevole Assessore, onorevoli colleghi, non credo si possa discutere di questo argomento se non facciamo un minimo di riflessione sul perché siamo arrivati a questo livello di degrado nel settore degli appalti non solo in Sicilia, ma in Italia.

Il sistema politico ha estrinsecato la sua filosofia, fino a questa mattina, nel settore degli appalti, nel quale, senz'altro più che in ogni altro settore, per anni, ha deciso di fare della gestione contorta e privatistica della spesa pubblica una delle sue ragioni di sopravvivenza. Se non comprendiamo questo, se non diciamo questo rischiamo di apparire questa mattina, come ieri, come se fossimo stati tutti improvvisamente illuminati dalla rivelazione che nel settore degli appalti si annida malaffare, si annida mal costume, si annida la mafia. Come se tutti avessimo scoperto in questi giorni, in queste settimane, da quando c'è questo dibattito che gran parte delle centinaia di morti ammazzati ogni anno in Sicilia, dipendono dall'infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti, e gran parte derivano dalla volontà di gestire in un certo modo e di concepire in un certo modo la gestione della cosa pubblica in Sicilia.

L'analisi, quindi, va fatta e va fatta spietatamente. Questo, infatti, è un sistema politico che, nel tempo, è andato evolvendosi, ed ha trasferito l'asse della sua finalità sempre di più, dal terreno della politica e delle idee al terreno della gestione e degli affari.

Sono almeno vent'anni che il sistema politico è stato un tutt'uno indissolubile con il sistema affaristico, con il sistema imprenditoriale e quindi con il sistema che fa riferimento alla criminalità organizzata, politica e comune. In questi venti anni in tutta Italia, ma a maggior ragione nel Meridione ed in Sicilia, dove l'economia risente di una prevalenza dell'intervento pubblico rispetto a quello privato, la vicenda della gestione contorta della spesa pubblica, e quindi dell'utilizzo a scopo privatistico degli appalti, ha rappresentato l'elemento

di massimo rischio; elemento a cui hanno concorso tutti i partiti del sistema politico che hanno governato ai vari livelli istituzionali, da cui, cioè, non si può chiamare fuori altri che non sia il Movimento sociale italiano, da cui comunque, certamente, non può chiamarsi fuori il Partito comunista, attuale PDS.

Presidenza del Presidente PICCIONE

Nel tempo il personale politico ha ritenuto che altra finalità non vi fosse al di là della gestione distorta della spesa pubblica. Si sono teorizzati, per anni, stereotipi del tipo che il bravo e il buono amministratore era solo colui che riusciva a portare finanziamenti nel proprio comune o nella propria provincia; si è per anni teorizzato che potevano andare al macello i servizi, poteva non esserci alcun tipo di provvedimento sul piano della politica sociale, sul piano della politica della qualità della vita, sul piano della politica dello sport, della cultura, di quello cioè che caratterizza una comunità civile, purché si gestissero un certo numero di miliardi nell'anno o nell'arco degli anni sotto forma di opere pubbliche, strade...

RAGNO. Soprattutto.

BONO. Soprattutto strade.

Questa filosofia ha, finora, caratterizzato il sistema partitocratico ed oggi assistiamo in quest'Aula ad una sequela di interventi in cui tutti si richiamano ai sacri principi della trasparenza e dell'innovazione, della innovazione in termini propositivi e di pulizia, insomma a questo coro unanime di consensi attorno ad una legge che ora vedremo, onorevole Libertini, non essere poi la panacea contro tutti i mali, non essere affatto una legge che si pone nei termini in cui molto enfaticamente lei ed altri colleghi della maggioranza in questi giorni hanno voluto porla.

Prendiamo atto del fatto che venga manifestata la ritrovata volontà di riportare trasparenza e limpidezza nella gestione della cosa pubblica ma questo non basta, soprattutto non basta a superare le grosse, pesanti responsabilità che

i partiti di sistema hanno non nell'aver fatto gestioni scorrette ma nell'aver concepito, teorizzato, voluto, lucidamente voluto, un'impostazione che oggi, senza analisi, viene sconfessata da tutti come se l'attuale legislazione non fosse stata prodotta da questo sistema, da questi partiti, dalla volontà delle forze politiche che hanno governato la Sicilia.

Stabiliti questi paletti, per amore di verità e per dare al dibattito un senso di confronto reale, devo dire che noi condividiamo nel merito quest'ansia, espressa da più settori e dal Governo, di pulizia, di rigenerazione, di volontà di superare i limiti e i difetti del passato. E questo disegno di legge, questa esigenza l'avvista, questa esigenza la pone, ma non la risolve. Questo disegno di legge avvista i problemi ma poi, sul piano della loro soluzione, non sempre dà soluzioni puntuali, e anzi mostra di indulgere, in maniera a volte insopportabile, rispetto al mantenimento di prerogative e di privilegi a favore del sistema partitocratico. Tutto quello che, teoricamente dice di volere combattere, in molti casi, non solo non viene combattuto ma viene confermato e convalidato.

Anche in questo senso il Governo di svolta non sta svoltando ed anche con questa legge non si smentisce. Il Governo di svolta sembra sia intenzionato a fondare tutta la sua ragion d'essere sulla declamazione di slogan e sull'affermazione di principi astratti, salvo poi a non fare seguire nei fatti gli atti conseguenti alle parole d'ordine che si era fissato.

Infatti, il Governo della svolta o non governa, come è stato dimostrato dalla crisi economica e sociale che procede senza soste, a fronte della quale il Governo non solo non assume azioni consequenziali ma, addirittura, non evidenzia neanche una linea di indirizzo; oppure governa con i vecchi metodi conosciuti, dei vecchi governi che lo hanno preceduto, dei governi a causa dei quali era nato come svolta. E sono rappresentati, questi vecchi metodi di governo, per esempio, dalla mancata approvazione del bilancio, perché è un falso problema il fatto che il bilancio sia stato momentaneamente accantonato per affrontare la legge sugli appalti. Non è vero affatto. La verità è che il bilancio doveva essere legato rigidamente ai principi della programmazione e nei fatti — e

questo lo verificheremo e lo dimostreremo fra qualche settimana, quando finalmente ci consentirete di discutere di questo strumento fondamentale della vita della Regione — dimostreremo che non solo non è legato e non sarà legato alla programmazione, ma sarà nella linea della spesa discrezionale così come è stato finora e così come ritengo sarà fin quando governeranno questi partiti e questi uomini.

Pertanto, mentre lo Stato ci massakra ed evidenzia una serie di atteggiamenti assolutamente inqualificabili nei confronti della Regione, mentre cioè lo Stato consente che chiuda l'Enichem, mentre lo Stato consente che ci sia il disimpegno totale delle Partecipazioni statali in Sicilia, mentre lo Stato consente e teorizza, perfino, che ci siano tagli orrendi alla linea ferroviaria siciliana, con una previsione che è allucinante davanti all'impostazione che vorrebbe mantenere, come uniche linee delle Ferrovie dello Stato, la Catania-Messina e la Messina-Palermo. Di più, mentre tutto il resto o viene gestito in non meglio identificate società miste o può essere comunque dismesso perché le Ferrovie non intendono più farsene carico; mentre lo Stato continua il disimpegno, e ormai ritengo che sia una delle cose acquisite, per quanto riguarda il mancato completamento dell'anello autostradale siciliano, i tagli della sanità e del fondo di solidarietà, questo Governo regionale di svolta non riesce a spendere neanche i fondi di cui dispone.

Onorevoli colleghi, sono reduce, facendo parte di una rappresentanza ristretta della Commissione «Attività produttive», da un incontro avuto con i funzionari della CEE a Bruxelles, sul problema dell'utilizzo dei fondi CEE da parte della Regione. Abbiamo appreso una realtà incredibile: mentre tutti i Paesi europei, Grecia compresa, hanno fin'ora speso i tre quinti degli stanziamenti ed è presumibile che entro il 1993, ultimo anno del triennio, spenderanno tutto quello che avevano avuto assegnato e concorreranno all'aumento e al raddoppio dei fondi CEE per il prossimo triennio, l'Italia ha speso a tutt'oggi solo il 20 per cento, mentre la Sicilia non ha speso più del 5 per cento. È certo, o quasi certo, o comunque probabile, che la Sicilia non ottenga neanche la conferma dei fondi che ha avuto. Quindi, mentre il resto dei Paesi europei concorreranno all'aumento fino ai

due terzi in più dei fondi CEE per il prossimo triennio, la Sicilia rischia di non vedere neanche confermati i fondi che la CEE le aveva in precedenza assegnato.

Questo è il sapere svoltare rispetto al passato, o il non sapere svoltare, non la declamazione dei principi o l'affermazione delle logiche, ma il vero atto emblematico del modo vecchio di governare che ha questo Governo, della scelta di non cambiare nulla.

Lo si vede da un'altra scelta fatta dal Governo della Regione, che è quella, davanti alla crisi che vive la Sicilia, di insistere nel dare il finanziamento agli istituti di credito siciliani, di insistere nel volere attivare la legge sulla ricapitalizzazione delle banche in Sicilia: 1.100 miliardi che questo Governo di svolta dà in *cadeau* alle banche in cambio di nulla, e poi viene a fare il ragionamento della serva per quanto riguarda i problemi veri della Regione.

Ma perché sto dicendo queste cose? Quando arriveremo al bilancio avremo modo di confrontarci, si dirà. Non è così, perché la legge sugli appalti è il prezzo che questo Governo, che la maggioranza di questo Governo che fa capo ai partiti tradizionali del quadripartito, paga al PDS. La legge sugli appalti è una delle cose che aveva chiesto il PDS per pagare il prezzo della ricapitalizzazione delle banche, per consentire che si andasse avanti in una vecchia logica che è la logica di sempre, in cui il PDS non introduce nessun livello di novità, e per la quale, invece, viene cooptato nella logica del governo delle cose di sempre.

L'importante è non disturbare il manovratore, perché questa legge introduce alcune questioni che il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano ha ritenuto importanti. E, come dicevo all'inizio, cercherò di dimostrarlo.

Arriva a nodi che non scioglie, che mantiene. Lascia inalterati, o addirittura rafforza, strumenti che sono serviti alla partitocrazia per fare quello che ha voluto nella materia degli appalti, e questa legge non li rimuove.

Incidentalmente voglio ricordare che il Movimento sociale italiano ha riunito le sue strutture politiche di partito per valutare questa legge, primo fra tutti il Gruppo parlamentare, e ha fatto, già a metà ottobre, delle scelte, ha in-

dicato qual era la strada che voleva seguire: una strada che punta alla definizione di una linea netta di demarcazione rispetto alla normativa del passato; e quindi, cogliamo nella legge alcuni elementi che sono stati introdotti, ad esempio il principio degli uffici appaltanti regionali. Lo accogliamo perché finalmente si sancisce quello che da noi è stato sempre sostenuto: l'esigenza fondamentale di una distinzione netta tra programmazione e gestione, tra la politica e il materiale esercizio dell'attività di amministrazione reale che è stato, poi, alla base dei principi-guida di cui parlavo prima e che hanno determinato il deterioramento morale e materiale del sistema.

Abbiamo accolto l'innovazione importante della restituzione delle progettazioni agli uffici tecnici dei comuni, le limitazioni nel settore delle revisioni dei prezzi, la scelta dell'asta pubblica. Ma, e questo è uno dei punti su cui vogliamo soffermarci, questa legge veramente sceglie l'asta pubblica o è anche questo uno degli elementi di propaganda che possono servire al Presidente della Regione per fare una dichiarazione alla stampa?

Questa legge lascia inalterati, ed è il primo punto politico di censura, ma non il solo, lascia praticamente inalterati tutti gli strumenti, previsti nella vecchia legislazione, di ricorso al pubblico appalto e, quindi, non rimuove alla base le ragioni di critica che gli stessi estensori della legge, la maggioranza e il Governo, ufficialmente hanno dichiarato di sostenere. Intendo dire che questa legge lascia in piedi il sistema della trattativa privata.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*.
Non lo può abolire.

BONO. Non lo posso abolire? Eccome se non lo posso abolire o, per lo meno, ridurre all'osso, come abbiamo sempre sostenuto!

Dicevo, questa legge lascia in piedi l'appalto-concorso, lascia in piedi la concessione, aumenta i cottimi fiduciari. Ma veramente voi pensate che qua ci sia gente che ha l'anello al naso e la sveglia al collo e alla quale si può dire che stiamo facendo una grande legge di riforma quando stiamo lasciando per intero in piedi la struttura concettuale del ricorso agli appalti, di tutti quegli strumenti, da tutti voi

nel dibattito definiti poco trasparenti e, comunque, quelli che hanno consentito la permeabilità della mafia e del malaffare? Li lasciamo in piedi e siamo tutti d'accordo nel dire che questa legge innova. Ma cosa sta innovando questa legge?

Voi pensate, veramente, che risulterà credibile l'Assemblea regionale siciliana quando si presenterà con una legge sugli appalti la cui unica novità, rispetto alla vigente normativa, è l'eliminazione della licitazione privata? Ma veramente qua siamo a livello di giocolieri di infima categoria, di quelli che girano i villaggi e i quartieri periferici!

Noi vogliamo che all'enunciazione di principio segua la scelta politica dell'Assemblea. E su questo vi stiamo tallonando. Contestiamo la legge perché, stando a questo punto le cose, se passa quello che proponete voi, se passa quello che finora è stato proposto dal Governo, si tratterà veramente di un'operazione «gattopardesca», e non sarà con le mille dichiarazioni che rilascerete alla stampa o con i centomila convegni che riuscirete ad organizzare che potrete cambiare questo meccanismo. Come è possibile pensare, per esempio, che sulla trattativa privata si possa gestire questo istituto nei modi in cui viene previsto nella legge? Come pensate che si possa accettare il principio di mantenere in una situazione di siffatta difficoltà, quale quella in cui operiamo in Sicilia, questo strumento che chi ha avuto un minimo di esperienza di gestione, anche di presenza soltanto, a livello di consigli comunali, ha visto essere uno degli elementi di più alta discrezionalità e quindi di più ampia possibilità di collusione? In Sicilia abbiamo bisogno di strumenti che consentano la massima possibile oggettività. Non possiamo accettare mai, in Sicilia, il principio della discrezionalità diffusa, perché la discrezionalità diffusa colpisce ogni buona volontà, ammesso che ve ne sia, quando invece non consente il massimo di esposizione voluta nei confronti di forme di pressione che vengono dall'esterno. Come pensate che sia possibile operare in Sicilia con l'appalto-concorso, che avete definito nella legge in termini, addirittura, più ampi concettualmente ed estensivamente rispetto a quelli contenuti nella legge regionale numero 21 del 1985? In termini più ampi, perché molto più sfumati, e

quindi molto più aperti ad introduzioni di questo tipo. Il problema dell'appalto-concorso dovrebbe farvi considerare, invece, l'inopportunità di introdurre questo tipo di gara, perché è a tutti noto come l'appalto-concorso abbia costituito in passato, forse più della trattativa privata, uno strumento di gravissima perturbazione nella gestione delle opere pubbliche in Sicilia.

La considerazione che la scelta poteva essere fatta sul criterio complessivo dell'opportunità dell'opera, e non basata sui principi di economicità o di altro, hanno consentito nel passato che questa forma di gara fosse, nei fatti, quella che, più di ogni altra, ha lasciato spazio alla libera interpretazione. E noi abbiamo avuto esempi di come sono stati gestiti gli appalti-concorsi. Ne voglio citare uno per tutti: quello che ha visto la gestione, per esempio, del tunnel sommerso di Siracusa. Una cosa incredibile: viene bandita una gara di appalto-concorso per la realizzazione di un ponte di collegamento tra la riva Nazario Sauro e l'altra sponda, di collegamento con Ortigia e la terraferma, e viene poi attribuito ad un consorzio di imprese l'appalto per la realizzazione di un tunnel. Viene fatto un bando per la realizzazione di un ponte, viene approvato dalla Commissione il progetto per la realizzazione di un tunnel sottomarino. In questo bando sono previsti alcuni requisiti, all'interno dell'albo nazionale degli appaltatori, e quindi, potevano concorrere soltanto quelle imprese che erano inserite in quelle categorie previste nel bando. Invece viene approvata ed iniziata un'opera che è tutt'altra cosa, per la quale occorre essere iscritti in altre voci dell'albo nazionale dei costruttori, per la quale bisogna avere altro tipo di autorizzazioni, per la quale sicuramente occorre avere requisiti e titoli di altra natura.

Questo è l'appalto-concorso. E così come la vicenda del tunnel sottomarino di Siracusa, potremmo citare decine di fatti e circostanze che fanno comprendere come la scelta di questo tipo di gara sia estremamente perniciosa.

La concessione: sulla concessione il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano ha sostenuto battaglie fermissime nel tempo. Adirittura si arrivò ad un voto di eliminazione

da parte dell'Assemblea regionale siciliana di questo tipo di gara...

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*.
... altre cose, ieri...

BONO. ... sì, ci sto arrivando, onorevole Assessore, prendiamo atto che la concessione che è inserita nella legge è una concessione per la gestione. Però ci sono due aspetti di questa proposta che non ci convincono. Il primo è la previsione del concorso del prezzo dell'opera fino al 20 per cento: è una maglia grave perché questo principio di collegare la concessione alla gestione, quindi un'opera gratis per l'amministrazione che poi viene realizzata e gestita dal concessionario, la cui controprestazione è la gestione, è un fatto positivo. È un fatto positivo. Semmai c'è da vedere come gestire la fase dell'assegnazione. Su questo occorre riflettere e puntualizzare un attimo. Ma se è un fatto positivo, per quale ragione prevedere il 20 per cento di concorso nelle spese?

Tutti sappiamo come vanno queste cose. Tutti sappiamo che poi ci sarà un momento successivo in cui questo Parlamento, magari in una delle tante sedute caotiche in cui accade di tutto ed il contrario di tutto, voterà l'articolo di un rigo e mezzo in cui il 20 per cento diventa il 60 per cento o l'80 per cento, in cui, cioè a dire, l'aver introdotto il principio che la concessione possa essere anche per una sola parte a carico dell'Amministrazione, si rivelerà un gravissimo ed ingiustificato motivo di stravolgimento della volontà che oggi si dichiara di volere portare avanti. E non è che mi preoccupa soltanto il rischio che il 20 per cento diventi il 60 per cento, rischio che è quasi una certezza per chi conosce le vicende politiche e storiche di questo Parlamento regionale, mi preoccupa — e fortemente — la possibilità che comunque passi un principio che veda la concessione a titolo oneroso e non a titolo totalmente gratuito.

Non possiamo mischiare due principi che sono completamente diversi. La concessione così come l'avevamo concepita e così come era codificata nella legislazione preesistente è da aborrire e credo che su questo argomento non ci sia una forza politica che abbia avuto il coraggio di assumere posizione. Ma proprio per questo non possiamo introdurre figure miste.

L'istituto va realizzato per quello che diciamo di volere realizzare, senza prevedere facoltà che poi diventano obblighi.

Ma c'è un secondo aspetto della proposta che è fortemente discutibile, ed è il ricorso alle ipotesi del leasing. Anche lì abbiamo addirittura la conferma che la preoccupazione sollevata sul 20 per cento rischi di diventare realtà, perché la definizione di una controprestazione, che non è più la gestione ma che è il leasing, cioè il riscatto, diventa ancora più grave, diventa un fatto stravolgente: è l'affermazione del principio che la concessione a titolo oneroso che esce dalla porta, attraverso questo meccanismo rientra dalla finestra. Questo chiaramente è la dimostrazione di come questa norma nasconde la volontà precisa di non risolvere a monte i problemi per i quali tutti stiamo dichiarando invece di essere d'accordo.

A questo proposito basti pensare, onorevoli colleghi, che per rendere emblematica questa dichiarazione è sufficiente leggere l'articolo 41, che è tutto un programma perché testualmente recita: «L'articolo 40 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 è sostituito dal seguente: articolo 40 — Pubblico incanto — “Fatti salvi i casi in cui è ammesso il ricorso al cottimo fiduciario, alla trattativa, all'appalto-concorso o alla concessione di costruzione e di gestione, le gare di appalto si svolgono col sistema dei pubblici incanti”».

Questa è la frase più emblematica della legge. Fatta eccezione per questo e per quest'altro, abbiamo ripetuto tutti gli istituti che esistevano nella precedente normativa, li confermiamo e pensiamo di salvarci la coscienza con la sola eliminazione dell'istituto della licitazione privata. Ma veramente voi ritenete che questo sia un ragionamento politico su cui potere fare affidamento e che ci possa mettere in buona luce rispetto all'opinione pubblica siciliana e all'opinione pubblica nazionale che guarda alla Sicilia, in questo momento di pesante difficoltà, in maniera estremamente attenta?

E voi pensate che sia credibile l'Assemblea regionale nel momento in cui si presenta con una proposta di siffatta natura? Ecco perché, onorevoli colleghi, occorre chiarire che questa Assemblea non può ripetere errori già fatti. Il Governo di svolta, anche in questa materia rischia di fare, come per l'elezione diretta del

sindaco, una riforma a metà: rischia di fare una riforma per i comuni e di non farla per le province, rischia di fare una riforma che innova l'elezione diretta del sindaco e poi non la rende immediatamente applicativa e non la rende immediatamente operativa, consentendo che 150-160 comuni già fino a questa mattina siano praticamente decaduti perché non ce la fanno più a reggere un quadro istituzionale ormai corroso, e però non consentendo che questa vicenda venisse gestita nei termini programmati e nei termini corretti per i quali doveva essere gestita se erano vere le valutazioni poste alla base di quella legge.

Con gli appalti non possiamo ripetere lo stesso errore, con gli appalti non possiamo fare una riforma a metà. Mi rendo conto, onorevole Assessore Magro, delle pressioni che lei riceve dalla maggioranza...

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. No, sono insensibile.

BONO. Non riceve pressioni? Vuol dire, allora, che sono convinto di una cosa non vera. Mi rendo conto che ci sono all'interno della maggioranza delle forti pressioni da parte di chi evidentemente già vede in questa ipotesi di lavoro il rischio di forti riduzioni delle proprie prerogative e dei propri perimetri d'azione, almeno di quelli che sono stati finora i propri perimetri d'azione. E mi rendo conto che in una maggioranza così articolata, composita, variegata, multicolore, ci possono essere forze centrifughe che tentano di remorare i passaggi e che quindi si debba andare avanti per approssimazioni progressive, subendo le limitazioni insite in una situazione del genere. Questo, però, non può bastarci, posso capirlo, ma non ci può bastare. Siamo in un momento di estrema difficoltà della vita politica e soprattutto sociale della nostra Regione; sbagliare in questo momento il taglio delle scelte, compiere scelte contraddittorie o non fortemente motivate nel raggiungimento degli obiettivi che si sono enunciati e quindi fallire sostanzialmente il cuore del problema, significa peggiorare le cose più di quanto non si sarebbe fatto se non si fosse agito per niente.

Infatti, mentre è possibile continuare a dibattere sui principi prima di realizzare le nor-

me, perché c'è una condizione di aspettativa nella realizzazione degli stessi, gravissimo è quando, dopo avere fatto grandi dibattiti e avere inaugurato stagioni di cambiamento, poi i risultati sono contraddittori o non sono adeguati alle premesse politiche per le quali si erano fatte le scelte.

Questo discorso va unito al fatto che questa Assemblea in tutte le sue articolazioni deve prendere atto che il sistema partitocratico è finito, che tutte queste vicende, tutte queste remore non sono altro che l'effetto dei colpi di coda di una concezione partitocratica che è dura a morire rispetto alla morte del sistema, che questi sono atteggiamenti da zombi, che questa volontà di mantenere prerogative e privilegi a carico della partitocrazia è un fatto che non ha più riscontro oggettivo rispetto a nessuno dei livelli ragionevoli di dibattito.

Gli orfani del sistema continuano a gestire un potere sempre più effimero e cercano di utilizzarlo per ridurre il più possibile i danni, ma non è così che si può lavorare per il cambiamento. Il cambiamento ormai è nelle cose, e questa Assemblea è arrivata al cambiamento qualche tempo prima del Parlamento nazionale perché la società in Sicilia è stata colpita da vicende che, più che a livello nazionale, hanno costretto ad attivare un grado di sensibilità maggiormente elevata; ma ciò non significa che proprio per questo si debba fallire l'appuntamento con il cambiamento.

Pertanto l'Assemblea regionale siciliana, con tutti i suoi limiti, con una pleora di deputati che hanno problemi di ordine giudiziario, pur nella sua oggettiva delegittimazione, di fatto derivante da una storia eccessivamente criticabile e dall'incapacità di dare risposte nei momenti in cui le doveva dare, in presenza di una serie di fallimenti che hanno contraddistinto la storia stessa di questo Parlamento, pur con tutte queste limitazioni, si trova di fronte ad un appuntamento di ordine politico di grande importanza.

Se varerà la normativa sugli appalti, cancellando tutti gli orpelli che ancora ci sono in un articolato che pur tuttavia evidenzia degli elementi positivi, se avrà la capacità di eliminare tutti gli orpelli che ancora sono funzionali al mantenimento di privilegi del sistema partitocratico, potrà finalmente, dopo tanti anni, com-

piere un primo, vero e serio atto politico. Se, al contrario, ci si dovesse attestare, per amore del quieto vivere o per evitare l'esplosione di contraddizioni all'interno della maggioranza o peggio, per condivisione delle scelte che finora sono state evidenziate, sul testo così come elaborato e così come posto all'attenzione dell'Assemblea regionale siciliana, ritengo che faremmo un danno forse irreversibile rispetto al recupero della credibilità della nostra istituzione, un danno irreversibile che non potrà essere cancellato da altri provvedimenti in quanto ci porteremmo dietro, così come in parte è accaduto per la legge sull'elezione diretta del sindaco, la nomea di un Parlamento incapace di elaborare riforme vere perché troppo legato ad una concezione del potere superata nei fatti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mele. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arriva oggi finalmente in Aula il tanto discusso, il tanto auspicato, il tanto complesso e importante disegno di legge sugli appalti. Tanto discusso e tanto importante che, secondo noi, non avrebbe dovuto essere trattato con tanta celerità, con la celerità con la quale, purtroppo, la Commissione legislativa competente — della quale chi vi parla all'atto dell'esame del disegno di legge era l'unico rappresentante di opposizione — lo ha esitato.

Questo tema, in questi giorni, in questi mesi è stato oggetto, tramite i mass-media, di vari attacchi; sono stati sollevati vari problemi, soprattutto e sovente nei confronti delle opposizioni che hanno tentato di mantenere alto il livello di questo disegno di legge. E, diversamente da quanto da qualcuno sostenuto, onorevole Assessore, la presenza della «Rete» in Commissione ha dimostrato la volontà del mio Gruppo parlamentare di esitarlo. Oggi, si spera di tramutarlo in legge, e se ciò accadrà lo si deve anche alla presenza costante e continua in Commissione dei rappresentanti parlamentari della «Rete» che hanno assicurato, checché ne dica l'onorevole Mannino, il numero legale...

CUFFARO. Ne parlava positivamente l'onorevole Mannino.

MELE. Mi fa piacere che l'onorevole Mannino ne parlasse positivamente. Come lei ricorderà, onorevole Assessore, come ricorderà anche il Presidente della Commissione, onorevole Libertini, in sede di Commissione, la maggioranza ha spesso dimostrato, diversamente da quanto si è fatto apparire all'esterno, di essere su alcuni punti centrali per nulla concorde, anzi direi spaccata.

Il Parlamento della Regione siciliana è stato sollecitato a riprendere questa materia soprattutto dalla relazione generale, inviataci circa un anno fa, del Procuratore generale della Corte dei conti, dottor Petrocelli, il quale indicava nel sistema degli appalti uno dei nodi centrali da districare per risolvere il problema della mafia.

Quindi l'ansia di fare chiarezza nel settore dei lavori pubblici, dalla fase di progettazione fino alla fase dell'esecuzione, è divenuta una necessità indifferibile, soprattutto alla luce delle sconcertanti denunce dell'intreccio mafia-affari-politica, delle quali ogni giorno ci informano le cronache e gli atti della Magistratura.

Anche il Parlamento nazionale, onorevole Assessore, sta attualmente esaminando la normativa sugli appalti; mi riferisco alla direttiva Merloni, mi riferisco al progetto di legge Prandini. Ricordo che questo settore è stato normato e discusso fin dall'Unità d'Italia. Ricordo, non ultimo, il regio decreto del 1895, che operò per circa cento anni, e solamente nel 1962 la normativa sui lavori pubblici si rimise in moto con il rinnovo del capitolato speciale degli appalti. Da allora ad oggi in Italia, nel nostro Paese, vari disegni di legge, varie leggi, varie normative sono state esitate e si sono accavallate e, in Sicilia in particolare, oggi abbiamo un fastello di leggi che si sovrappongono. Abbiamo la legge regionale numero 9 del 1972, la legge numero 35 del 1978 e non ultima la legge numero 21 del 1985 sulla quale in Commissione ci siamo basati per la revisione e per la proposizione di questo disegno di legge.

Ma parecchi di questi atti normativi finiscono per abrogare e riabrogare e sovente, debbo dire, anche a livello regionale, parecchi di questi atti normativi hanno finito per porsi in posizione di contraddizione, in posizione oscura rispetto a quello che era il tema centrale delle leggi stesse.

Insomma, signor Presidente, un compendio di leggi e di iniziative che spesso, anche dal punto di vista giuridico-legislativo, hanno reso difficile a tutti i livelli la gestione delle opere pubbliche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il problema delle opere pubbliche in Italia ha un rilievo particolare, in Sicilia, alla luce degli ultimi avvenimenti, acquista delle connotazioni e dei rilievi senza dubbio ancor più particolari. Dei rilievi dettati, appunto, dalle connivenze col sistema politico-mafioso, il quale tramite le opere pubbliche riesce ad assicurarsi un controllo sociale e diffuso su tutte le attività economiche dell'Isola e quindi un sostanziale controllo sulla stessa popolazione siciliana.

Ci poniamo oggi dunque, in questo Parlamento, in maniera forte, tanto il tema della gestione delle risorse economiche quanto quello degli interventi sul territorio, sul quale, secondo me, l'Assemblea dovrebbe essere quanto prima chiamata, anche con altri disegni di legge, ad operare delle scelte prioritarie, relative alla priorità degli interventi e quindi anche alle responsabilità dei politici e degli amministratori. In Sicilia esiste, più che nel resto d'Italia, una forte illegalità diffusa che permea ampi campi dei settori politico-amministrativi e costituisce una precisa modalità di gestione della cosa pubblica.

Ripeto, lo vediamo ogni giorno quotidianamente, in questi giorni, in questi mesi: i politici, gli amministratori pubblici hanno tramutato la discrezionalità in arbitrio — ed è per questo che oggi ci troviamo a discutere un tema tanto importante — realizzando, non di rado, all'interno degli organi di amministrazione che dovrebbero scegliere e finanziare le opere, un vero mercato di appalti. È per questo, signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che questa legge che ci proponiamo di varare può consentire un'importantissima occasione di rilancio e di disarticolazione di alcuni fondamentali meccanismi, di alcuni circuiti del malaffare che hanno cementato il sistema politico-mafioso siciliano. Ma per far ciò, signor Presidente, onorevole Presidente della Commissione, occorre, secondo noi, fare delle scelte più forti, delle scelte coerenti e più radicali. E questo nostro pensiero lo abbiamo già esplicitato più volte in Commissione.

Il disegno di legge in discussione lascia, a nostro avviso, come diceva prima il collega Bono, alcuni punti centrali irrisolti, o quanto meno li affronta non risolvendoli alla radice.

Mi chiedo che significato abbia tagliare, i ponti con la licitazione privata quando poi sotto altre forme si fa rientrare dalla finestra quanto si è tentato, apparentemente, di fare uscire dalla porta. E in particolare mi riferisco all'eccessivo ricorso ad alcuni metodi discrezionali anche nell'affidamento di incarichi lasciati in aria, agli ampi volumi di opere, guardando i fatti e facendo un esame sul territorio, ai volumi di opere lasciare incomplete, un ricorso anche alle varianti e alle perizie suppletive che, secondo noi, dovrebbe essere ancora più forte e più ristretto.

Occorrono delle scelte molto più radicali perché, altrimenti, non riusciremo ad incidere. Se per un verso con questo disegno di legge si ha la forza di togliere — come dicevo prima — per intero la licitazione privata, nonostante qualcuno della Commissione non fosse d'accordo su questi passaggi, per altro verso si propone un cottimo fiduciario aumentato. Che significato ha aumentare il cottimo fiduciario che è un altro passaggio importante di questa discussione — l'onorevole Assessore, giustamente, sorride — e, nel contempo, lasciare l'appalto-concorso? Noi, in Commissione — e lo rifaremo in Aula — abbiamo votato per l'abolizione totale dell'appalto-concorso.

Signor Presidente, siamo fermamente convinti che l'asta pubblica, con alcuni correttivi, rimanga il sistema che offre maggiori garanzie.

Un altro problema centrale è rappresentato, in questo senso, dal meccanismo di affidamento degli incarichi, e con esso anche dei livelli di progettazione. In Commissione, in particolare devo dire purtroppo alcuni colleghi del PDS, hanno ritenuto che per risolvere ed affrontare alcuni problemi occorreva, in alcuni casi, anche penalizzare l'intera classe dei professionisti.

È stato detto, sono parole scritte negli atti della Commissione parlamentare, che i professionisti rappresentano oggi in Sicilia un'oligarchia affaristica e che tutto sommato — in alcuni passaggi, nella prima redazione del disegno di legge in Commissione — bisognava quasi quasi, tra virgolette, penalizzarli. Sono fermamente convinto che una minima percentuale

di questi professionisti, raccordata all'attuale mondo politico esistente, ha spesso innescato dei meccanismi senza dubbio perversi, ma sono altresì convinto che, proprio per questo, non è possibile — ed è su questo che il Gruppo parlamentare della Rete si è espresso fermamente — penalizzare un'intera classe di professionisti. Fortunatamente questi convincimenti in Commissione sono stati mutati ed è stato rivisto questo passaggio centrale.

Vi sono, però, altri passaggi importanti. Penso agli uffici tecnici degli enti locali, che devono guidare direttamente la redazione delle progettazioni. Mi riferisco in particolare al primo livello di progettazione, a quella preliminare. Mi chiedo che significato abbia affidare a liberi professionisti la redazione dei progetti preliminari affinché, su questi progetti preliminari, i comuni vadano poi a redigere i piani triennali. Bloccheremmo tutta l'attività di un comune. Se un comune, prima di redigere un piano triennale dovesse affidare a professionisti esterni la redazione dei progetti preliminari, già dal punto di vista amministrativo, non basterebbe un anno per affrontare questo problema.

A questo proposito ricordo che su un emendamento proposto dalla «Rete», alcuni autorevoli componenti della Commissione, rappresentanti della maggioranza, erano d'accordo sull'opportunità di riverificare questo primo livello di progettazione. È assolutamente impensabile che per la redazione dei programmi triennali gli enti locali debbano affidarsi a professionisti esterni.

Tra le procedure concernenti il riordino del disegno di legge che si ritengono ulteriormente importanti, vanno ricordate quelle che attengono alla definizione dei ruoli e dei compiti delle diverse figure: tecniche, amministrative, pubbliche e private, che intervengono nelle diverse fasi, dalla progettazione all'esecuzione dell'opera. In materia di revisione e di razionalizzazione tra i diversi centri decisionali, una particolare attenzione, secondo noi, va posta sulla tempestività delle varie azioni. Mi riferisco al processo autorizzativo e gestionale sul quale spesso si innescano dei meccanismi arbitrari e fuorvianti. Si richiederebbe, ed è già stato pensato in Commissione, ma purtroppo questo passaggio è stato saltato, la compo-

sizione di organismi unici: penso alla possibilità di proporre uno sportello unico per la valutazione dei singoli aspetti progettuali.

Concludo, signor Presidente dell'Assemblea, manifestando ancora una volta la ferrea volontà del Gruppo parlamentare della Rete di portare avanti in Aula questo disegno di legge.

Abbiamo già dimostrato, ripeto ancora una volta, in Commissione, di confrontarci su fatti concreti e, per questo, come già fatto dal sottoscritto in Commissione, annunzio che presenteremo parecchi emendamenti su alcuni problemi rispetto ai quali la nostra posizione è ferma ed intransigente...

SCIANGULA. Se il ferro si incontra con l'acciaio, chi vince?

MELE. Se il ferro si incontra con l'acciaio, chi vince? Vince il più forte, onorevole Sciangula.

SCIANGULA. Vince l'acciaio.

MELE. Lei con questo mi sta elegantemente dicendo che vincerà la maggioranza. Ebbene, le devo dire, onorevole Presidente del Gruppo parlamentare di maggioranza relativa, che in Commissione di merito ero l'unico rappresentante delle opposizioni — e qui abbiamo l'onorevole Galipò e l'Assessore che possono testimoniare — eppure, ciò nonostante, parecchie cose, checché ritenga lei, onorevole Sciangula, sono state approvate su emendamenti dell'opposizione.

SCIANGULA. So che lei è cattolico e ricorderà che Sant'Agostino diceva: «La verità, anche se viene dal diavolo, è sempre verità». Non è che dite sempre bugie, ogni tanto qualcosa di vero lo dite.

MELE. Perfetto, quindi anche lei afferma che spesso diciamo molte cose buone, mi fa piacere verificare anche questo.

Sono convinto, allora, e concludo, che su questo disegno di legge come su altri, quando ci si accorge dell'errore o degli errori, bisogna elegantemente cambiare strada.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fleres.

FLERES. Chiedo il differimento al pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono iscritti a parlare: l'onorevole Paolone, l'onorevole Guarnera, l'onorevole Fleres, l'onorevole Galipò. Propongo all'Assemblea di porre in votazione la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo sia giusto che l'onorevole Galipò, vicepresidente del Gruppo e vicepresidente della Commissione, possa parlare nel pomeriggio. Per cui le vorrei proporre di interrompere la seduta — anche in considerazione del fatto che, per quanto riguarda il nostro Gruppo parlamentare, abbiamo una riunione — e anticipare l'apertura del pomeriggio. Per esempio, un'ipotesi potrebbe essere di riprendere alle 16,00.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata alle ore 16,00 di oggi, mercoledì 2 dicembre 1992, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 74: «Indicazione trasparente dell'ammontare dei gettoni di presenza e delle indennità spettanti ai componenti

di organismi regionali», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (361-345/A) *(Seguito)*;

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1991» (333/A);

3) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1992 - Assestamento» (353/A).

IV — Elezione di un componente della Sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

V — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.

VI — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.

VII — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.

VIII — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

IX — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

- X — Elezione di tre componenti della Sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.
- XI — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.
- XII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione

provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

La seduta è tolta alle ore 11,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo